ORIENTAMENTI SOCIALI DEL CATTOLICESIMO IN AMERICA

Il giudizio di un americano, specialista in queste questioni, come Edward Duff S. J., sulle attuazioni sociali del cattolicesimo negli Stati Uniti non può non essere più severo di quello che darebbe un visitatore europeo, preoccupato di cogliere nuovi elementi stimolanti per l'azione sociale dei cattolici nel proprio paese. Ad ogni modo, anche nella esposizione storica di E. Duff, talvolta assai dura nelle sue valutazioni, il Lettore attento potrà trovare non poche cose istruttive, specialmente per quanto riguarda il modo di superare una situazione di inferiorità sociale, quale in America era quella non solo della Chiesa come organizzazione, ma anche dei cattolici come persone private. Comunque oggi il cattolicesimo americano, come del resto quello di altri paesi, si trova nella necessità di procedere ad una riflessione, forse prima neppure possibile, sulle stesse basi della società umana nella sua accezione più ampia, se vuole orientare, in tempo, la rapida evoluzione del mondo.

Il fatto che, per la prima volta, un cattolico, John Kennedy, sia stato eletto Presidente degli Stati Uniti, per quanto significativo, non deve fare ritenere che i cattolici esercitino un **influsso determinante nella vita economica e politica americana**. Tale influsso, invece, è piuttosto limitato, nonostante la forte struttura delle organizzazioni della Chiesa e l'attivo impegno di molti sacerdoti e laici (1).

Il cattolico americano è pago di quel tanto di giustizia economica e di libertà politica di cui gode: in genere non sospetta neppure che le strutture della società civile possano essere oggetto di riflessione e di riforma: rischia anzi di identificare il suo modo di vivere, la sua cultura (l'American Way of Life), con il Regno di Dio. Chi mette in discussione le strutture attuali è considerato « socialista »; termine che per gli americani è quasi sinonimo di « comunista ». Mancando una problematica sociale e non urgendo un bisogno di evoluzione, **il cattolicesimo non è riuscito a dar vita a un movimento sociale di una certa ampiezza**.

Tutto questo è un portato anche dello stesso sviluppo storico

(1) In America, secondo l'*Official Catholic Directory*, vi sono 42.876.655 cattolici, riuniti in 17.156 parrocchie e 147 diocesi, assistiti da 55.581 sacerdoti, 11.502 religiosi laici e 173.351 suore. Le scuole cattoliche di ogni ordine e grado sono frequentate da 9.542.825 allievi, gli istituti universitari cattolici sono 278.

del cattolicesimo in ambiente americano. Un esperto in scienze politiche, americano, non cattolico, in un recente studio sul cattolicesimo contemporaneo in Francia, osserva:

«Le organizzazioni di azione sociale cattolica datano, per la maggior parte, dall'epoca in cui vi era conflitto aperto tra Chiesa e Stato. Loro scopo era di difendere gli interessi della Chiesa coinvolta in una lotta che appariva di vita o di morte» (2).

La Chiesa cattolica degli Stati Uniti, formata soprattutto da immigranti illetterati e poveri, ha dovuto sostenere le sue lotte; queste però non sono mai assurte al livello di un « Kulturkampf ». Né le difficoltà son nate da ostilità del potere politico; questo, anzi, si è mantenuto su un piano di benevola neutralità verso tutte le religioni. Quantunque espressione di uno Stato laico, il Governo degli Stati Uniti, sin dalle origini, è cosciente del fondamento religioso della società, riconoscendo nel comune Creatore l'origine dell'uguaglianza dei diritti dell'uomo.

Le rivoluzioni francese e americana presentano rilevanti diversità, nelle loro cause, nelle premesse e nelle finalità. Lo Stato, nato dalla guerra di liberazione americana, non si attribuì mai il compito di sostituire la religione; si autodefinì governo a poteri limitati, incompetente in materia culturale e religiosa. La Chiesa si è sviluppata in questo clima di libertà.

LA CHIESA DEGLI IMMIGRATI

Situazione iniziale.

1. Verso la fine della rivoluzione americana, i cattolici, secondo una valutazione contenuta in un rapporto ufficiale inviato a Roma dal Padre John Carroll, che sarebbe stato assai presto il primo Vescovo del nuovo territorio, erano nel paese meno di 25.000. Dal mezzo milione del 1840, salirono nel giro di vent'anni a tre milioni, raggruppati per la maggior parte nei bassifondi delle città, situate lungo la costa orientale.

a) Erano in prevalenza contadini, che la fame aveva espulso dall'Irlanda, o fuggiti dalla Germania a causa delle repressioni politiche e religiose della crescente potenza prussiana. Appartenevano, secondo Philip Schauff, storico ecclesiastico svizzero-americano, alla « classe più umile, più povera e più ignorante » di emigrati; mentre i convertiti ed i loro discendenti, costituivano il 3% degli adepti della Chiesa. Questi emigrati, ammassati in abitazioni sovraffollate vicino alle officine, alle miniere ed ai mattatoi, erano vittime non solo dello sfruttamento della disorganizzazione e della discriminazione sociale, ma anche della loro ignoranza e dei loro vizi.

b) Subito dopo la Guerra di Secessione, a New York, dove,

(2) WILLIAM BOSWORTH, *Catholicism and Crisis in Modern France*, Princeton University Press, 1962, p. 156.

secondo il « Catholic World », la metà della popolazione era cattolica, il tasso della mortalità era il più alto del mondo e l'indigenza aumentava in modo preoccupante. Il presidente americano della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli riferiva alla Presidenza generale di Parigi che il problema essenziale non era la povertà - poiché, secondo la tradizione americana, ciascuno riusciva a vivere industriandosi -, **ma la sregolatezza e le sue conseguenze** soprattutto a danno dei figli e delle famiglie.

Il Secondo Concilio Plenario dell'Episcopato americano, tenuto a Baltimora, riconosceva: « *E' un fatto sconsolante e una constatazione per noi molto mortificante che una grandissima parte della gioventù oziosa e vizziata delle nostre città principali sia costituita da figli di genitori cattolici* ».

2. Cruciale era il problema dei bambini. Secondo il « Catholic World » se ne perdevano circa 200.000 all'anno. « Non dobbiamo soltanto costruire e sostenere la chiesa, il seminario e la scuola, afferma un Vescovo al Primo Concilio Plenario nel 1852, ma dobbiamo fondare ospedali, creare orfanotrofi e provvedere a tutti i bisogni dell'umanità sofferente, che la religione ci proibisce di trascurare ».

In conformità a queste direttive, la Chiesa ha varato una grandiosa opera di assistenza per alleviare la miseria, integrare gli immigranti, proteggere i fedeli; perché, « se non ci prendiamo cura dei nostri poveri, osserva il « Catholic World », **saranno gli altri**, non solo a provvedere alle loro necessità fisiche, ma ad assumersi presto anche la cura delle loro anime ».

Minoranza socialmente assediata e disprezzata, immersa in un ambiente culturale tipicamente protestante, **il cattolicesimo fu costretto a ripiegarsi su se stesso** e a trincerarsi quasi in un ghetto; ricorse a tutta una serie di iniziative di difesa, creando fra l'altro il sistema delle scuole parrocchiali, il cui compito è stato, storicamente, più apologetico che intellettuale. A ulteriore difesa contro il proselitismo protestante (dato il divieto per i sacerdoti cattolici di accedere alle istituzioni pubbliche di carità), venne data immediatamente vita ad altre istituzioni confessionali; circoli per giovani, case per le giovani lavoratrici, confraternite, asili d'infanzia, scuole correzionali.

3. Verso la fine del secolo XIX, il successivo flusso migratorio dalla Germania, dall'Italia, dall'Europa Centrale ed Orientale aggravò il problema. **Il cattolicesimo restava appannaggio dei poveri**, dei diseredati, degli instabili e degli avventurieri venuti d'ogni dove. Costretti ad affrontare un ambiente culturale e religioso ostile, i suoi capi si difesero « con mattoni e con calce », costruendo gli edifici che sarebbero diventati le cittadelle della fede; nei limiti consentiti dai loro mezzi, battezzarono, istruirono bambini, benedissero matrimoni, ordinarono e consacrarono giovani, si presero cura degli ammalati e degli orfani, diedero da mangiare agli affamati e seppellirono i morti.

Il problema pastorale era veramente preoccupante: un rela-

tore al primo Congresso Missionario Cattolico Americano, nel 1908, dichiarò che solo un milione su sei di cattolici, di lingua non inglese, riceveva «l'assistenza religiosa». E' chiaro che in simile situazione la principale preoccupazione della Chiesa era di attendere alle opere di misericordia spirituale e corporale. Le disquisizioni in materia di strutture economiche, diventavano un lusso, che esulava dagli interessi della minoranza cattolica: né la tradizione né le possibilità intellettuali consentivano del resto un impegno in questo senso. La Chiesa si inseriva così nella società americana con un'azione efficace e diretta, ricorrendo alla creazione di enti di assistenza sociale, organizzati e diretti da essa stessa.

I cattolici e il movimento sindacale.

1. L'organizzazione della classe lavoratrice americana, ai fini d'un miglioramento delle condizioni di lavoro, è cominciata con un certo ritardo. La Chiesa cattolica, fortunatamente e provvidenzialmente, prestò il suo appoggio a questo movimento. Era, veramente, quasi inevitabile: i lavoratori erano in maggioranza cattolici - non lo erano i datori di lavoro -; le loro aspirazioni ad un avvenire migliore nella società industriale vennero appoggiate dai Vescovi, anche perché ciò implicava un miglioramento sociale della minoranza cattolica.

Lo stesso Arcivescovo di Baltimora, Card. James Gibbons, primo americano venuto a Roma per ricevere il cappello cardinalizio, si adoperò per impedire una condanna ufficiale dei «Cavalieri del Lavoro» (Knights of Labor), uno dei primi ed importanti sindacati americani. Nel lungo memoriale presentato alle autorità romane, il Cardinale si fece forte del fatto che erano in gioco non solo i diritti della classe lavoratrice, ma anche «l'interesse fondamentale della Chiesa e della società umana».

Negli Stati Uniti non era allora opportuna la creazione di sindacati cattolici, in quanto, come Sua Eminenza precisava, in un popolo vario, come quello americano, non era possibile impostare i rapporti sociali su organizzazioni a qualifica confessionale. E poiché il carattere del sistema politico americano rendeva «il miglioramento sociale» «inevitabile programma del futuro», egli non vedeva ragioni che potessero rendere pericolosi gli obiettivi e le intenzioni dei «Cavalieri del Lavoro». Era inoltre degno di nota, osservava il Cardinale, che, nonostante le inumane condizioni di lavoro e l'ostilità della legislazione, le idee rivoluzionarie avessero così scarsa presa sulla classe lavoratrice.

Episodi sporadici di violenza (per esempio quelli dei Molly Maguires nelle zone minerarie) non giunsero a turbare la fiducia della generalità dei lavoratori nel sistema americano, che consentiva loro di sperare in un sicuro avanzamento sociale e che li abituava a vedere in ogni ragazzo un potenziale presidente. Del resto, anche il clero appoggiava la politica della pazienza, tanto che Mark Hanna salutò nella Chiesa cattolica una delle maggiori forze conservatrici della società americana.

2. I « Cavalieri del Lavoro » vennero sostituiti, all'inizio del secolo XX, dall'« American Federation of Labor » (A.F.L.), che raggruppò sindacati prima autonomi. Nel decennio che precedette la prima guerra mondiale, si accese una lotta per il controllo di questa organizzazione; da una parte i socialisti, formati alla scuola del sindacalismo europeo; dall'altra coloro che volevano che il sindacalismo si preoccupasse soprattutto del miglioramento economico delle condizioni del lavoratore indipendentemente da ogni preoccupazione ideologica.

La Chiesa cattolica ha giuocato indubbiamente un ruolo preponderante per far trionfare questa seconda tendenza, particolarmente attraverso l'organizzazione parasindacale della « Milizia di Cristo », fondata e diretta da P. Peter E. Dietz. Fra il 1900 e il 1920 i due terzi degli associati alla « A.F.L. » e più di 50 presidenti delle federazioni, erano cattolici.

Ebbe così inizio il movimento sindacale americano, che pur non possedendo nessuna Weltanschauung, fece « sue » le preoccupazioni economiche quotidiane dei lavoratori. Samuel Gompers, presidente per molti anni della A.F.L. soleva affermare, a questo proposito, che le finalità e gli scopi dei sindacati si riassumevano in una sola espressione: « di più »: più alto salario, maggior rispetto, migliori condizioni di lavoro.

3. Si stabilì facilmente una tacita intesa tra questa corrente sindacale riformista e i cattolici a mentalità sociale più aperta, che appartenevano nella maggioranza al clero.

P. John A. Ryan fu uno degli elementi più in vista. Erede della tradizione popolare del Minnesota (suo stato d'origine) nel 1906 discusse all'Università Cattolica di Washington una tesi dal titolo significativo: « *A Living Wage* » (Salario per vivere). Professore per molti anni alla stessa Università Cattolica e direttore del « Dipartimento d'azione sociale » della Conferenza Episcopale Americana, egli riuscì ad influenzare largamente con le sue idee il pensiero sociale cattolico americano. In sostanza P. Ryan sostiene che « *se i datori di lavoro sono moralmente tenuti a pagare salari adeguati alle necessità della vita, l'attuazione pratica di questo dovere è però legata all'azione dei sindacati, al pagamento di prezzi sufficientemente alti da parte dei consumatori e all'intervento di "commissioni per i salari minimi", operanti sotto il controllo della pubblica autorità* » (3).

4. L'azione sociale cattolica negli Stati Uniti ha guardato sempre con fiducia alla **contrattazione collettiva**, sostenuta nella sua libertà da sindacati forti, e protetta nei suoi diritti dalla legislazione nazionale. Se agli inizi i cattolici apparivano favorevoli all'arbitrato obbligatorio per imporre alla parte restia soluzioni rispettose degli interessi dei consumatori e del bene comune, in seguito tale posizione fu abbandonata, probabilmente a causa della forte opposizione dei sindacati.

(3) Cfr. AARON I. ABELL, *American Catholicism and Social Action*, Hanover House, New York 1960. Mons. Ryan ha pubblicato una sua autobiografia dal titolo: *Social Doctrine in Action*, Harper Bros., New York 1941.

La giusta remunerazione del lavoro - da attuare a mezzo di libera contrattazione collettiva, svincolata dal controllo dei pubblici poteri, ma sostenuta dalla minaccia onnipresente di sciopero e fiancheggiata da consistenti fondi sindacali - è stata preoccupazione centrale dei sindacati, pienamente condivisa dai cattolici. **Il problema, invece, dei rapporti prezzi-salario** ha preoccupato meno: questo sembra debba essere attribuito alla convinzione che i prezzi avrebbero finito per assestarsi da soli, grazie a due elementi: la produttività degli impianti industriali americani e l'espansione del potere d'acquisto.

5. Nel frattempo, **gli enti cattolici d'assistenza continuano ad affermarsi**: gli uffici assistenziali diocesani nel 1910 si costituirono in Federazione nazionale (4). Oggi, in un momento in cui lo « Stato del benessere » (**Welfare State**) moltiplica esso stesso le iniziative assistenziali, il futuro di tali iniziative potrebbe apparire incerto: ma non sembra che gli ambienti cattolici americani si preoccupino ora di questo problema.

Il programma d'azione sociale del 1919.

1. La prima guerra mondiale ha dato, quasi accidentalmente, origine alla formulazione d'un programma ufficiale d'azione sociale. Nel 1919 il Consiglio Federale delle Chiese (organizzazione che raccoglieva i rappresentanti di numerose confessioni protestanti) diffuse un suo documento sociale, nel quale venivano presi in particolare considerazione alcuni problemi relativi ai rapporti tra datori di lavoro e lavoratori.

A sua volta, il **National Catholic War Council**, l'Assemblea dei vescovi cattolici, costituitasi per affrontare i problemi sorti dalla prima guerra mondiale, a chiusura della riunione tenuta nello stesso anno 1919, volendo prendere posizione sui problemi sociali, fece suo uno studio preparato dal Padre John A. Ryan, e lo pubblicò a proprio nome con il titolo: « Ricostruzione sociale: rassegna generale dei problemi e relativi rimedi ».

Naturalmente, oggi a quarant'anni di distanza, questo documento non appare molto rivoluzionario: parecchie delle sue affermazioni, durante l'amministrazione Roosevelt, sono largamente penetrate nel corpo della legislazione federale. A quel tempo, però, appena pubblicato, era ritenuto da molti di ispirazione radicale e socialista.

2. Tre delle riforme indicate nel documento sembrano siano state particolarmente trascurate dai cattolici: quelle relative alle assicurazioni sociali contro le malattie, quelle relative al movimento cooperativistico, e alla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese.

a) Difatti, benché i vescovi raccomandassero forme di assicurazioni contro le malattie, quando il Congresso cominciò a

(4) Le sole organizzazioni assistenziali della Archidiocesi di Chicago, attraverso i loro 87 enti, hanno erogato nel 1961, la somma di 10.280.363 dollari, e assistito 500.581 persone.

prendere in considerazione una legislazione in questo senso, il progetto incontrò la sistematica opposizione del portavoce cattolici: forse perché temevano una ingerenza dei pubblici poteri nella gestione dei vasti complessi ospedalieri cattolici.

b) Quanto al movimento cooperativo, in particolare, esso suscitò grande interesse tra i cattolici durante la crisi degli anni trenta; fu la conseguenza del successo di analoghe iniziative promosse dalla Università Cattolica di S. Francesco Saverio di Antigonisk (Nuova Scozia) in favore dei contadini e dei pescatori poveri. Oggi, eccetto che per le cooperative di credito (se ne contano circa 700 di iniziativa parrocchiale) l'idea cooperativistica non ha più validi sostenitori.

c) La partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese si ha, precisano i vescovi, « quando i lavoratori possiedono un'aliquota rilevante di azioni e partecipano in misura sensibile alle decisioni imprenditoriali ».

Queste due ultime riforme erano per i vescovi necessarie ed essenziali, in quanto toccavano le stesse strutture: *« Sebbene sia lento il processo di attuazione di queste riforme, esse dovranno essere perseguite, se si vuole giungere ad un sistema di produzione veramente efficiente, a un ordinamento sociale che possa dirsi al riparo da pericoli di sovvertimento »*.

Lascia perplessi, comunque, il fatto che il **problema della « cogestione »** non sia per nulla stato trattato nei circoli cattolici americani, e costituisca oggetto di interesse solo per alcuni professori, che hanno seguito lo sviluppo delle relazioni umane nell'industria nell'Europa del dopoguerra e che, tra l'altro, si sono mostrati entusiasti della partecipazione agli utili, da essi ritenuta erroneamente come una forma di cogestione.

Malgrado l'esortazione dell'Enciclica « Mater et Magistra », nonostante la lettera pontificia alla Settimana Sociale del Canada dell'agosto 1961, malgrado le direttive date in questo senso dal Card. Cicognani, Segretario di Stato, durante la sua visita negli Stati Uniti (estate del 1961), **nessun studio serio è stato iniziato** per approfondire le modalità di partecipazione dei lavoratori alla gestione del potere economico.

Tale atteggiamento va forse attribuito al fatto che George Meany, presidente dell'A.F.L.-C.I.O., ha dichiarato esplicitamente che « i sindacati non sono interessati alla cogestione »? Oppure dipenderà forse dal fatto che le società americane sono talmente gigantesche (il capitale sociale della American Telephon and Telegraph Company, per esempio, è di 17.767.876.672 dollari) e la diffusione del capitale è tale che, qualunque sia il numero di azioni possedute dai lavoratori, il suo peso resta insufficiente per influire sull'orientamento della politica delle grandi compagnie?

Discussioni sull'« organizzazione professionale ».

1. D'altra parte, tra i cattolici americani, non sono mancati difensori un po' idealisti e nebulosi dell'« organizzazione professionale » auspicata dalla « Quadragesimo Anno ». Tale organizzazione

veniva presentata come **il contributo specifico del cattolicesimo alla soluzione della questione sociale**; tuttavia, i cattolici americani non fecero alcun serio sforzo per precisare la portata e la funzione pratica di questi « corpi intermedi » (ordines).

a) All'inizio dell'era di Roosevelt, si ebbe l'impressione che il « National Industrial Recovery Act » (Legge Nazionale per la ricostruzione industriale) segnasse **un primo passo verso la pratica attuazione di riforme di questo genere**. La legge, infatti, mirava « a introdurre e mantenere l'unità d'azione tra i lavoratori e i datori di lavoro, sotto gli auspici e il controllo del governo ».

Quando nella primavera del 1935 la Corte suprema dichiarò incostituzionale la legge e la invalidò, i dirigenti cattolici auspicarono un emendamento alla Costituzione Federale, per permettere al Congresso la creazione di veri e propri « **corpi professionali** ». Questa iniziativa suscitò, però, poco interesse, anche se per un certo tempo due leaders cattolici della C.I.O., Philip Murray e John Brophy, si sono fatti promotori di quello che, molto vagamente, venne definito l'« Industry Council Plan » (Piano per i Consigli d'industria).

b) Oggi si ha l'impressione che il « Dipartimento dell'Azione sociale » della N.C.W.C. consideri, come valida alternativa all'ordinamento professionale, **la creazione di un organismo consultivo permanente**, che consenta ai datori di lavoro e ai lavoratori, di discutere i loro comuni problemi di fondo, al riparo della tensione e dell'acredine che suscitano spesso le trattative per la stipulazione dei contratti di lavoro.

I « Consigli d'industria » sono stati anche proposti come rimedio alla grande crisi, da un noto conferenziere della radio, il **P. Charles E. Coughlin**. Un messaggio prevalentemente spirituale, caratterizzato da un forte richiamo alla pratica della povertà e da una esplicita esortazione al ritorno alla terra (per di più con una certa sfumatura pacifista) fu lanciato da **Dorothy Day**. Convertita dal socialismo, e venuta a contatto con il pensiero del « Sillon » e di Leon Bloy, tramite un suo associato, Pierre Maurin, essa fondò il movimento del « **Catholic Worker** ».

Questo movimento ebbe un'influenza considerevole, non tanto perché riuscì ad attuare il programma della sua fondatrice, quanto perché riuscì a creare un ambiente educativo in cui si formarono molti giovani cattolici, che poi militarono nel sindacalismo, nella vita politica e nel giornalismo. Non c'era mai stata una scuola di questo genere per la formazione sociale dei cattolici americani. Ancora oggi la sua esistenza e la sua parola sono un richiamo, critico e salutare, per quanti rischiano di lasciarsi sommergere dalle comodità di una « società dell'abbondanza ».

2. Il cattolicesimo sociale ha attribuito, come abbiamo accennato, **notevole importanza ai problemi delle relazioni professionali e industriali**. Questo fu il tema dei corsi annuali, promossi in quasi tutte le diocesi, negli anni compresi tra le due guerre mondiali, dal Dipartimento dell'Azione Sociale del N.C.W.C.; e se ne occuparono pure le numerose « **Labor Schools** » (scuole

di preparazione sindacale per lavoratori), sorte un po' dappertutto negli anni trenta.

Queste scuole hanno reso preziosi servizi, specialmente quando la C.I.O. conduceva la sua poderosa campagna per organizzare sindacalmente i lavoratori dell'industria. Esse sono riuscite ad educare gli attivisti al senso di responsabilità e del « leadership »; li hanno informati sulle tecniche di infiltrazione comunista e li hanno messi in grado di opporvisi all'interno dei sindacati.

In una delle più famose di queste scuole, l'« Institute of Industrial Relations » del St. Peter College (Jersey City), George Meany, Presidente della A.F.L., all'atto di ricevere il premio « Rerum Novarum », conferitogli il 14 maggio 1956, ha dichiarato (forse con troppo ottimismo): « Vorrei dire che le Encicliche, cominciando naturalmente da quella del 15 maggio 1891 di Leone XIII, hanno guidato il movimento dei lavoratori americani per anni, perché esse sono perfettamente adatte al nostro sistema ».

E Daniel Bell, ex redattore di « Fortune » per i problemi del lavoro, ha affermato: « Mai le ideologie di sinistra hanno avuto così poco influsso sul movimento dei lavoratori americani come oggi: [...] se vi è stato un influsso ideologico in questo movimento, esso è dovuto alle teorie sindacali cattoliche, diffuse da un numero crescente di sacerdoti e di scuole cattoliche sindacali » (5).

3. Queste dichiarazioni sono confortanti; esprimono una solidarietà sociologica tra il cattolicesimo americano e il movimento sindacale. Ma quali sono le reali dimensioni di questa solidarietà? Anche in questo campo specifico delle relazioni industriali, il contributo dei cattolici allo sforzo di riflessione dottrinale si mantiene debole.

Ciò appare anche da uno studio recente, condotto dall'« Industrial Relations Research Association » sulla letteratura di questo settore; sulle quattrocento pubblicazioni (libri, monografie e articoli scientifici) citate e brevemente recensite da esperti, molto poche sono quelle dovute al lavoro di studiosi o istituti superiori cattolici. Anche se personalità importanti dei sindacati si dichiarano apertamente cattolici, esse restano spesso assenti dai gruppi di studio in cui vengono elaborate le grandi linee d'azione del movimento.

DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Dopo la seconda guerra mondiale l'azione dei cattolici sembra disorientata. Molte riforme patrocinate dal programma dei Vescovi del 1919 sono state incluse nella legislazione e sono le basi di una società, nella quale (secondo una dichiarazione del

(5) U.S.A. *The Permanent Revolution* (a cura dei redattori della rivista *Fortune*), Prentice Hall, New York 1951, p. 96.

Congresso del 1946) l'equilibrio economico è ritenuto una responsabilità del governo nazionale (6).

Il movimento sindacale ha assunto una potenza tale da non aver più bisogno di incoraggiamenti o di riconoscimenti da parte dei cattolici americani. Le ingiustizie più evidenti appaiono sanate; ci si è resi più chiaramente conto della complessità dei problemi attuali e un po' di modestia intellettuale permette di resistere alla tentazione di soluzioni mediante semplici «slogans». Nel 1930 era agevole approvare uno sciopero in una fabbrica che pagava salari di fame, o che rifiutava di riconoscere il sindacato; oggi, quando si tratta di firmare una petizione contro gli esperimenti atomici in un mondo in cui l'equilibrio della paura appare come il meccanismo provvidenziale per conservare una pace precaria, la risposta è meno evidente.

Svolta nella cultura americana.

Le caratteristiche di fondo della cultura americana sono intanto cambiate. Nel 1937 André Siegfried presentava nell'«**American Comes of Age**» **il protestantesimo come la «religione nazionale**». Nel 1951 un simposio («Il pensiero protestante nel ventesimo secolo») viene introdotto con un capitolo: «l'America alla fine dell'era protestante».

La preponderanza protestante nella cultura ha ceduto il posto ad una nuova ideologia, l'«**American Way of Life**», «religione civica ed idolatrica dell'americanismo» secondo l'espressione di Will Herberg, il quale sostiene che gli Stati Uniti sono diventati «un paese dalle tre religioni (protestante, cattolica ed ebraica) con un complesso di ideali, di riti, di simboli che danno una sensazione di unità. Il valore della fede si appoggerebbe, quindi, sul fatto che essa è utile a promuovere la «democrazia» e l'armonia civica; **le «tre grandi confessioni» sono concepite come «tre espressioni facoltative** (anche se non necessariamente uguali) dell'impegno essenziale comune a tutti, per il fatto stesso di essere americani» (7).

La tentazione è particolarmente forte per la comunità cattolica a mano a mano che essa diventa più prospera e più ac-

(6) Nel preambolo della legge a cui si allude nel testo, è detto: «*Il Congresso con la presente dichiara che deve essere continua preoccupazione e compito del Governo federale impiegare tutti i mezzi pratici, compatibili con i suoi doveri ed obblighi e con le fondamentali esigenze della politica nazionale, assistito dalla collaborazione dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e del lavoro e da quella dei governi degli Stati e locali, per coordinare ed utilizzare tutti i suoi piani, funzioni e risorse allo scopo di creare, promuovere, sostenere e favorire in maniera adeguata le libere imprese competitive e il benessere generale; condizioni che consentiranno un'utile occupazione a tutte le persone capaci e disponibili che cercano lavoro, e di promuovere la massima occupazione, la massima produzione e il massimo potere di acquisto*».

(7) WILL HERBERG, *Protestant, Catholic, Jew*, Doubleday, Garden City, N. Y. 1955.

cetta all'ambiente. Secondo P. Joseph Fichter, specialista di sociologia religiosa, l'assimilazione al modo di vita americano ha introdotto nel pensiero cattolico **un elemento di regionalismo:**

«*I cattolici condividono l'antisemitismo nel Nord Est, l'isolazionismo nel Centro Ovest, i pregiudizi contro i messicani nel Sud Ovest. I cattolici hanno reagito come i californiani al tempo in cui i giapponesi-americani sono stati privati dei loro beni e spediti nei campi di concentramento; hanno reagito come gli abitanti del Texas al tempo delle discussioni sul petrolio; come gli abitanti di "Cicero" quando famiglie di negri si sono installate nei quartieri bianchi delle città dell'Illinois. Si tratta qui di problemi morali e sociali, nei quali regna la confusione tra gli americani, ed i cattolici danno prova della loro perfetta americanizzazione, contribuendo alla confusione generale*» (8).

L'anticomunismo.

La «Fondazione per la Repubblica» (emanazione della Fondazione Ford) ha patrocinato recentemente studi scientifici sul comunismo e sull'«American Way of Life». Al tempo di McCarthy (e nuovamente oggi), accuse inconsiderate avevano fatto chiasso: il comunismo si sarebbe infiltrato con successo nelle università e nei seminari.

Al termine di una ricerca, condotta per cinque anni da Ralph Lord Roy su 500.000 ministri del culto negli Stati Uniti, è risultato che nel clero protestante la percentuale di coloro che in un modo o nell'altro, si sono associati ai movimenti comunisti, è molto bassa (poco più dell'1%); **nel clero cattolico**, si notano soltanto due esempi di sacerdoti politicamente malcontenti, che hanno parlato in favore dei repubblicani durante la guerra civile in Spagna (9).

a) Nel leggere il libro di Ralph Lord Roy, viene, però, fatto di domandarsi: «Possiamo dire di non essere stati ingannati dai raggi dei comunisti, soltanto perché non abbiamo partecipato ai movimenti in favore della pace, o ai movimenti dei braccianti, o a quelli per la difesa delle libertà civiche, o per eliminare barriere contro l'immigrazione, e per il miglioramento dei rapporti tra le razze?» (10).

Un esempio, in questo senso, può essere illuminante. Nell'agosto del 1961 si tenne nell'Università Cattolica di Detroit un Congresso Nazionale di Azione Sociale, cui erano tenuti a partecipare i rappresentanti di diverse associazioni sparse in tutte le regioni degli Stati Uniti. Nello stesso tempo si teneva ancora a Detroit il Congresso dell'Associazione Nazionale Cattolica per la Giustizia Razziale. Questi due Congressi raccolsero complessivamente solo circa 500 persone.

(8) McAvoy T., *Roman Catholicism and «The American Way of Life»*, University of Notre Dame Press 1960, p. 124.

(9) RALPH LORD ROY, *Communism and the Churches*, Harcourt, Brace, New York 1960.

(10) *Social Order*, febbraio 1961, p. 53.

La settimana seguente, la medesima Università Cattolica apriva le porte a una scuola di anticomunismo dieci volte più numerosa, nella quale gli oratori si sbizzarrivano in una analisi sterile e negativa dell'ideologia e delle tattiche del marxismo-leninismo, e a molte riprese, con uno strano semplicismo, evocarono il timore assurdo che i comunisti potessero conquistare il potere negli Stati Uniti, mediante una sommossa interna.

b) In misura maggiore degli altri, i cattolici sono vittime d'un senso diffuso di frustrazione, proveniente dal fatto che gli Stati Uniti non giungono a dominare il corso della storia, dal fatto che vedono le giovani nazioni sfuggire al loro controllo (in particolare nelle votazioni all'ONU) e che sono costretti a distribuire dappertutto le loro ricchezze per sanare situazioni, di cui non sono responsabili.

Il fatto più triste da sottolineare è, però, che quest'ondata di vuoto anticomunismo ha avuto come conseguenza quella di far dimenticare la gravità e l'urgenza del problema razziale.

Per una giustizia razziale.

1. Quale azione i cattolici americani hanno esplicitato in questo campo? Va forse ascritta anche ad essi la responsabilità del fatto, sottolineato da alcuni, che l'ora della giornata in cui è più evidente il fenomeno della segregazione negli Stati Uniti è quella delle undici della domenica mattina, **quando i fedeli di ogni confessione si riuniscono nei loro luoghi di culto?**

Secondo alcuni il cattolicesimo americano non si sarebbe sufficientemente impegnato per evitare che la verità del Vangelo restasse offuscata da modelli culturali, di cui era impregnato l'ambiente. I cattolici, troppo spesso, **hanno adottato la « cortina di cotone » della segregazione nelle loro istituzioni:** dimostrando poco interesse per certi problemi, forse perché solo un negro su dieci era cattolico.

Si deve, infatti, al peso dei principi politici americani e non alla forma dello sdegno morale, se, nel 1954, la Corte Suprema dichiarò incostituzionale la segregazione nelle scuole pubbliche. Del resto, da allora, per le manovre di certi giuristi e per l'intransigente e demagogica opposizione di uomini politici del Sud (che sfruttano a loro profitto l'ignoranza e i pregiudizi della popolazione bianca), la marcia dell'integrazione procede con estrema lentezza; nei distretti interessati, le scuole vengono integrate con un ritmo dell'1% all'anno! *Neppure nelle scuole cattoliche*, che, essendo private, non cadono direttamente sotto la decisione della Corte Suprema, si è proceduto all'integrazione con un ritmo più rapido.

Una quarantina di **Consigli Interrazziali Cattolici**, riuniti in Federazione nazionale, si sono proposti di studiare il problema. Ispirandosi agli esempi ed ai consigli coraggiosi e saggi di Padre Lafarge, questi gruppi di bianchi e negri esaminano insieme i problemi morali delle relazioni tra le razze, cercano di preve-

nire i conflitti, di eliminare le difficoltà e di trasformare l'opinione pubblica.

Senza limitarsi all'integrazione scolastica, **lottano contro qualunque forma di discriminazione nei riguardi dei negri** e, in particolare, per quanto concerne l'abitazione (soprattutto nel Nord) e l'impiego. Il loro grande successo è stato quello di essere riusciti a mutare la concezione che i negri avevano della Chiesa cattolica; essi, infatti, pensavano che la Chiesa non si interessasse realmente dei loro problemi.

2. Nel 1958, la gerarchia ecclesiastica americana ha emanato una vigorosa dichiarazione dal titolo « Discriminazione e coscienza cristiana ». **La segregazione forzata è qualificata come peccato**, e viene lanciato un appello per un'azione rapida e decisa. Ma questa azione non arriva già un po', forse, in ritardo?

Difatti, storicamente, l'atteggiamento della Chiesa nei confronti dei negri è stato **piuttosto paternalistico**, sottolineando più i doveri di carità verso la gente di colore che le loro giuste rivendicazioni di giustizia. Nonostante le coraggiose prese di posizione da parte di molti membri della gerarchia, il silenzio, abbastanza diffuso, dei pulpiti e delle scuole cattoliche **costituisce una grave responsabilità** di fronte all'espandersi di visioni non cristiane in materia di giustizia razziale.

E' ormai un secolo da quando il proclama di emancipazione, emanato da Lincoln, ha abolito la schiavitù; ed oggi il negro americano, incoraggiato dal movimento di liberazione attuato in Africa, reclama giustizia con vigore e urgenza. Non si può differire più a lungo questa richiesta; la maggioranza dei cattolici, sia pure con qualche reticenza, **sembra ora comprenderlo**.

Problemi familiari.

Le organizzazioni familiari diocesane, riunite in Federazione Nazionale, rappresentano indubbiamente, oggi, la forma più solida d'azione sociale. Facendo leva decisamente sulla liturgia e i sacramenti, il movimento pone in risalto la dignità del matrimonio cristiano e le sue risorse spirituali; ne comunica il senso ai giovani; elabora un programma di inchieste, la cui efficacia potrebbe essere maggiore, se si appoggiasse a una tradizione intellettuale più solida; esso resta ancora piuttosto sulle difensive. Ad ogni buon conto la Chiesa americana è ora ben cosciente dell'importanza dei problemi della famiglia, e si sforza di esaminare le difficoltà che incontrano le esigenze cristiane nella società moderna.

Gli uffici di consulenza familiare si moltiplicano: nell'archidiocesi di Chicago la consulenza è obbligatoria prima di qualunque autorizzazione canonica, in vista di una separazione legale; a Buffalo è stata aperta una clinica specializzata per istruire sul metodo della continenza periodica per regolare le nascite. L'apostolato familiare si preoccupa anche di accogliere studenti stra-

nieri: un programma di ospitalità presso famiglie è organizzato in particolare a vantaggio dei futuri « leaders » dei paesi in via di sviluppo, che vengono a studiare nelle università americane.

Problemi dell'urbanesimo e della vita rurale.

Il processo di urbanizzazione in America è in continuo sviluppo. Tra il 1950 e il 1960 la popolazione concentrata nelle zone metropolitane è aumentata del 32%, quasi due volte l'incremento demografico nazionale. Anche il cattolicesimo in America è un fenomeno urbano (non esiste, per esempio, una sola scuola cattolica di agricoltura).

Gli immigrati hanno trovato impieghi industriali nelle città, dove si raggruppano in « colonie » con i loro connazionali. Questo spirito di clan e il timore di trovarsi isolati in una fattoria, in piena campagna, spiega in buona parte il **debole insediamento rurale del cattolicesimo** e la scarsità di sacerdoti residenti in queste zone.

Soltanto nel 1920 fu posto in rilievo questo squilibrio. Nacque allora la « **Conferenza Cattolica della Vita Rurale** »: luogo di incontro e di scambio di idee, centro di diffusione della stampa. Il suo programma era suggestivo, la sua filosofia lineare: la vita rurale mette l'uomo più vicino al piano di Dio, inculcando le virtù essenziali: solidarietà della famiglia, lavoro duro, autonomia, rispetto per il creato. Durante la grande crisi economica del 1930, la Conferenza ha tentato, senza successo però, di promuovere un lavoro agricolo supplementare, che integrasse il reddito familiare.

Con la nomina a segretario esecutivo permanente di monsignor Luigi Ligutti (ora rappresentante della S. Sede alla F.A.O.), la Conferenza ha avuto la possibilità di raggiungere un pubblico più vasto, ed è assurta ad importanza internazionale promuovendo congressi e riunioni di studio in vari paesi dell'America latina. **Essa continua tenacemente a difendere l'azienda agricola familiare.**

Nonostante questi sforzi, la Conferenza non può, però, ignorare i fatti: tra il 1940 e il 1960, ogni anno, quasi 900.000 persone hanno abbandonato la terra; la popolazione agricola è diminuita da 30.500.000 a 15.600.000, passando dal 16,6% al 8,7% della popolazione totale; e una tale percentuale può abbassarsi ancora.

Nuovi orizzonti.

1. Nel 1958, J. K. Galbraith pubblicava un'opera che metteva in crisi i vecchi canoni su cui si fondava l'azione sociale cattolica (11). Secondo lui la produzione americana bastava ormai a

(11) KENNETH GALBRAITH J., *The Affluent Society*, Houghton Mifflin Co., Boston 1958, Di quest'opera esiste la traduzione italiana sotto il titolo: *Economia e benessere*, Edizioni di Comunità, Milano 1959.

soddisfare i bisogni del paese: i problemi della società americana sono oggi più sociali che economici.

I soggetti economicamente deboli appartengono infatti a quelle categorie che vivono ai margini della società: i negri, i lavoratori agricoli stagionali, i vecchi, le persone di lingua spagnola, i montanari delle regioni del Sud, i menomati fisici e mentali. La riforma più urgente riguarda, dunque, non tanto le strutture economiche ma piuttosto le relazioni sociali: bisogna creare condizioni più favorevoli al pieno sviluppo della personalità umana e far sì che ogni individuo partecipi attivamente alla vita della sua comunità.

Ciò suppone ampiezza di prospettive e di visuali: occorre un più deciso impegno per migliorare l'ambiente fisico e sociale nel quale si vive, un maggior interesse per i vari momenti della vita comunitaria e per i processi politici, una più sollecita volontà di collaborare con gli altri in tutte le manifestazioni della vita associata e, anche, in ordine alla creazione di un migliore ordine internazionale.

Su quest'ultimo punto i cattolici americani sono particolarmente in difetto a causa del loro deplorabile provincialismo, che contrasta apertamente con l'universalismo promosso dagli ultimi Papi (12). L'« Associazione Cattolica per la Pace Internazionale », organizzazione approvata dalla gerarchia, non conta che 800 membri! Questo nazionalismo ha motivi storici e sociologici: in gran parte, è mutuato dal senso di insicurezza di un gruppo minoritario che, per provare il suo patriottismo, si è mostrato troppo incline ad identificarsi con i soli valori nazionali.

2. Comunque sia, sta di fatto che i problemi economici continuano ad essere di notevole rilievo per gli Stati Uniti. La popolazione aumenta ogni anno di 2.900.000 unità; vi sono ancora 4.500.000 disoccupati (in un momento in cui l'occupazione è più elevata di quanto non lo sia mai stata); ogni anno bisognerebbe creare 2.500.000 nuovi posti di lavoro per assorbire l'aumento della manodopera e gli effetti dell'automazione. La spesa annuale per le forze armate e per aiutare il mondo libero, ammonta a 50.000.000.000 di dollari.

Se l'azione sociale cattolica vuole essere efficiente nel contribuire alla soluzione di questi problemi, d'altronde legati tra loro, dovrà interessarsi più e meglio di quanto abbia fatto sinora alla città temporale e allargare i propri orizzonti (13).

(12) Osservava, l'anno scorso, il Vescovo di Pittsburg, Mons. WRIGHT J.: « Potrete sempre trovare più cattolici che protestanti disposti ad aderire a movimenti contro Earl Warren [il presidente della Corte Suprema degli Stati Uniti]. Una qualsiasi organizzazione patriottica estremista, che si proponga di cacciare da New York le Nazioni Unite non avrà difficoltà a trovare dei cattolici fanatici disposti ad andare per le strade a raccogliere firme. Ci saranno sempre cattolici disposti a scrivere alle riviste e ai giornali, per protestare contro l'Associazione della Politica estera. Si tratta però di piccoli esseri, una specie di patiti del patriottismo, vittime, purtroppo, di una isteria ».

(13) Da questo punto di vista la risposta dei cattolici americani

I cattolici americani, in genere, debbono ancora rendersi conto che le responsabilità che loro incombono per un sano ordinamento sociale, vanno ben al di là della condanna della stampa pornografica e delle pellicole indecenti. Essi dovrebbero convincersi di essere protagonisti, e non solo spettatori, della evoluzione della città terrena: ciò importa l'impegno di cooperare con gli altri. Impegno che insudicerà le mani, che essi (secondo la mordace espressione di Péguy) si sono sforzati di tenere pulite, comportandosi come se non le avessero.

Ripetere principi astratti o tentare di trasporre soluzioni prefabbricate, sperimentate cioè in ambienti culturali del tutto diversi, sono posizioni prive di valore e che, a ragione, non meritano rispetto. Il cattolicesimo negli Stati Uniti deve, invece, affrontare l'arduo compito di analizzare la società americana contemporanea in una prospettiva cristiana.

Il cattolicesimo è tenuto a ciò, come controparte ai vistosi favori goduti sotto il sistema politico americano e per evitare il rischio di rendersi socialmente inutile. Parlando di un'altra epoca, della fine del Medio Evo, che segnò anch'essa una svolta della storia, il prof. R. H. Tawney diceva: «L'insegnamento sociale della Chiesa ha cessato di aver valore, perché la Chiesa stessa ha smesso di pensare» (14). E' importante, oggi, per i cattolici americani, comprendere questo avvertimento.

Edward Duff

all'enciclica *Mater et Magistra* è stata piuttosto deludente. Un'inchiesta condotta nel gennaio 1962 dal periodico *Ave Maria* sulla diffusione e lo studio dell'enciclica, ha dato i seguenti risultati: su 134 diocesi inchieste, hanno risposto 53 cioè circa il 40%. Nella metà di queste 53 diocesi risulta che il Vescovo ha inviato copia del documento pontificio al suo clero, in otto sono stati prescritti sermoni sull'enciclica, in altre otto il Vescovo ha incoraggiato i gruppi diocesani di Azione cattolica a porre nei loro programmi lo studio dell'enciclica, in dodici non era stato fatto ancora nulla di particolare. Il 70% delle risposte non dava evasione alla domanda con cui si chiedeva se le scuole avessero disposto particolari programmi di studio dell'enciclica (cfr. *Time*, 9 febbraio 1962 p. 42).

(14) TAWNEY R. H., *Religion and the Rise of Capitalism*, John Murray, London 1926, p. 185. Più sopra lo stesso autore spiegava: «*Nell'era della finanza anonima, dei mercati internazionali, dell'organizzazione capitalistica dell'industria, le sue [della Chiesa] tradizionali dottrine sociali, non offrivano nulla di valido, e vennero semplicemente ricopiate, mentre invece, allo scopo di essere efficaci, esse avrebbero dovuto essere rivedute da capo, e formulate in termini nuovi e vitali*» (*ibidem*, p. 184).